



"Guerra nel Golfo: è tempo di cambiare rotta"

Le proposte dell'Associazione per la pace

In un alternarsi di notizie e dichiarazioni contraddittorie la crisi del Golfo precipita. Giorno dopo giorno la logica della guerra sembra prendere il sopravvento tanto da costringere il Segretario generale dell'ONU a lanciare un chiaro grido di allarme: "Siamo di fronte al rischio di una nuova guerra mondiale".

L'Iraq non solo non recede dalle proprie arroganti rivendicazioni, dall'uso cinico degli ostaggi e della minaccia chimica, ma mette in atto provocazioni, come l'irruzione nelle ambasciate, destinate a far saltare gli sforzi distensivi e ad alimentare l'escalation militare. Decline di paesi continuano a scaricare uomini e mezzi nel deserto arabo mentre gli Stati Uniti attendono il momento migliore per sferrare l'attacco su Bagdad.

Ogni proposta di negoziato, dalla Conferenza Internazionale richiesta dall'URSS ai tentativi di mediazione di Arafat, è stata fin'ora respinta senza neppure essere seriamente presa in esame. La difesa degli interessi occidentali, e in particolare del controllo sul petrolio, si conferma sempre più come motore principale dell'iniziativa statunitense, con il rischio che ciò spinga i popoli del sud a vedere nella guerra di Saddam uno strumento per liberarsi dal dominio dei paesi ricchi. In questa situazione l'ONU, continua ad essere scavalcata dall'iniziativa militare americana, delegittimata nella propria funzione di pace e privata delle risorse e dell'autorità per esercitarla.

La situazione è precipitata anche in Italia dove la decisione di inviare una squadra di cacciabombardieri nucleari Tornado rappresenta, dopo l'invio della Marina Militare, il più grosso strappo al dettato costituzionale del dopoguerra e spinge ulteriormente il nostro paese verso un diretto coinvolgimento nella guerra.

Di fronte a questo quadro drammatico l'Associazione per la pace lancia un nuovo appello alle forze di pace, ai gruppi e alle associazioni, ai sindacati e a tutti i cittadini per la creazione di movimento unitario contro la guerra, per promuovere centinaia di iniziative e di incontri tra la gente, per diffondere una maggiore consapevolezza sui pericoli di guerra e costringere il nostro governo ad un cambiamento di rotta.

Invitiamo tutti i ragazzi in età di leva a considerare seriamente la possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza protestando così contro l'invio delle nostre FF.AA. nel Golfo.

Occorre innanzitutto battere il blocco duro degli interventisti che utilizzano l'arroganza di Saddam Hussein e la paura della crisi petrolifera per presentare la guerra come un fatto ormai "inevitabile" e vincere il rischio che si consolidi nell'opinione pubblica un consenso alla logica della guerra quale mai avevamo conosciuto in questi anni.

L'alternativa non è tra un pacifismo impotente e una rapida, anche se dolorosa, soluzione militare. L'alternativa è tra la paziente ricerca una soluzione pacifica e negoziata, sostenuta da un'efficace embargo economico, e un tragico scontro del quale è persino difficile immaginare le proporzioni.

la durata, la distruttività. Opporsi alla guerra è, quindi, non solo un dovere morale ma "l'unica scelta ragionevole" per risolvere la crisi, di fronte al rischio dell'esplosione di una nuova fase drammatica dello scontro tra Nord e Sud del mondo.

Per questo noi chiediamo al Parlamento di promuovere ogni possibile iniziativa per scongiurare un catastrofico attacco contro l'Irak e il coinvolgimento in azioni belliche delle nostre Forze Armate. Chiediamo all'Italia, anche in veste di Presidente della Comunità Europea, di assumere una netta posizione contro "l'opzione militare" ritirando navi ed aerei, negando ogni supporto logistico alle operazioni militari americane e mettendosi contemporaneamente a disposizione delle Nazioni Unite per la realizzazione di una forza di interposizione, che sostituisca tutti gli eserciti stranieri e impedisca un'ulteriore estensione del conflitto. In questo modo si contribuirebbe a rompere l'escalation, a bloccare le spinte belliciste degli Stati Uniti, a sollecitare la riduzione e il ritiro di tutte le forze militari straniere presenti nell'area, ad affidare il controllo politico e militare dell'intera situazione all'Organizzazione delle Nazioni Unite e a lanciare un'inequivocabile segnale di pace al mondo arabo.

Chiediamo inoltre all'Italia:

1) di sostenere tutti gli sforzi, principalmente dell'ONU e dei paesi arabi, per l'avvio di un negoziato che riconsegna alla politica la possibilità di una giusta soluzione della crisi, il rilascio incondizionato degli ostaggi e il ripristino dell'autodeterminazione e dell'indipendenza del Kuwait;

2) di operare a favore della convocazione urgente di una Conferenza Internazionale di Pace del Medio Oriente, che veda la partecipazione di tutti i soggetti interessati, inclusa l'OLP, che sancisca il legame "politico" esistente tra tutti i conflitti dell'area e avvi a soluzione i numerosi problemi aperti, incluso quello palestinese, libanese e curdo, secondo quanto già previsto dalle risoluzioni dell'ONU;

3) di vigilare affinché l'embargo economico venga applicato con la massima fermezza fino al ritiro dal Kuwait, tramite un controllo più efficace all'interno di ciascun paese e una pressione sugli Stati che non partecipano all'embargo stesso;

4) di rompere, e non solo sospendere, definitivamente tutti i contratti militari con l'Irak (a partire dalle navi giacenti a La Spezia delle quali chiediamo l'immediato smantellamento) e con tutti i paesi del Medio Oriente, quale primo passo per una smilitarizzazione e stabilizzazione dell'area;

5) di contribuire all'invio di aiuti umanitari, come stabilito dalle Nazioni Unite, alle popolazioni irakene e alle migliaia di profughi drammaticamente bloccati nel deserto;

6) di sostenere concretamente i paesi colpiti dall'embargo, anche attraverso una giusta soluzione del problema del debito, allo scopo di evitare un allentamento della pressione internazionale sull'Irak, un'ulteriore peggioramento delle condizioni di vita della gente più povera e lo scoppio di nuove insostenibili tensioni;

7) di contribuire alla costruzione di un nuovo clima di pace nel Mediterraneo riducendo le spese militari e cancellando tutte le scelte di riarmo del Mezzogiorno, di cui è evidente il carattere offensivo, a cominciare dalla base per gli F.16 di Crotono e da quella navale di Taranto. Sarà questo il primo mattone che l'Italia porterà alla costruzione della "Helsinki del Mediterraneo".

8) di avviare un nuovo impegno a fianco del popolo palestinese che rischia di essere tra le prime vittime di questa guerra, riconoscendo, finalmente, lo Stato di Palestina e una soluzione di quel conflitto sulla base del principio "due stati per due popoli" come richiesto dalla piattaforma pacifista di "Time for Peace".

L'Italia ha insomma, ancora oggi, un grande ruolo da svolgere perché nel mondo del dopo-guerra-fredda si affermino nuove regole di pace e di giustizia. La marcia Perugia/Assisi del prossimo 7 ottobre può essere una grande occasione per dirlo forte e per dare avvio ad una nuova stagione dell'iniziativa pacifista.

Roma, 24 settembre 1990